

VALERIO BINASCO Il direttore artistico dello Stabile e regista di "Il piacere dell'onestà": si dovrebbero riaprire i teatri con un pubblico ridotto

“Il mio Pirandello in scena per pochi intimi Oggi andare avanti è un dovere morale”

L'INTERVISTA

SILVIA FRANCA

Avrebbe dovuto debuttare in questi giorni ma, causa Covid, “Il piacere dell'onestà”, nuova produzione del Tst con la regia del suo direttore artistico **Valerio Binasco** che ne è anche interprete, al momento approda in scena solo in forma privata, per alcuni addetti ai lavori, in attesa che sia possibile mostrarlo a tutto il pubblico.

Valerio, è al suo primo Pirandello. Una scelta non scontata per un regista come lei, da sempre allergico agli intellettualismi.

«Infatti non pensavo l'avrei mai affrontato perché con lui ho un rapporto ambivalente. È un grande, ma tanto “pirandellismo” visto sulle scene me lo facevano sembrare datato. Ora, viste le restrizioni imposte dalla pandemia, si è cercata un'opera che puntasse più sulla parola che sull'azione e che non richiedesse un cast troppo numeroso. Devo dire che sono contento della scel-

ta. Ho lavorato un po' sul testo, con il pensiero a Strindberg e a certi autori nordici con i loro racconti di feroci inferni familiari. Ho anche cercato di dare rilievo ai personaggi minori. Comunque, al di là della filosofia che lo nutre, “Il piacere dell'onestà” è una grande storia d'amore, il che è nelle mie corde perché io sono un regista sentimentale: amo emozionare più che insegnare. Ciò detto, al contrario di Shakespeare, Pirandello resta un autore poco accogliente».

In che senso?

«È difficile fargli fare un passo verso di noi. Viene voglia di raccontargli che nel Novecento ci sono stati Beatles e i Rolling Stones, c'è stato Fellini. Ma credo che ne sarebbe susiegiosamente indifferente. Shakespeare, invece non vede l'ora di farsi dire cosa è successo dopo di lui, di misurarcisi».

Binasco, i musei riaprono, cinema e teatri no. Che ne pensa?

«Se chi ci governa crede che per risolvere il più presto possibile un problema grave come la pandemia occorra una disciplina severa, io non protesto certo. Però mi pare che ci sia-

no figli e figliastri. C'è lo struscio in centro e davanti a certi store le persone stanno in fila molto ravvicinate, in una situazione di minore sicurezza rispetto a quanto avviene in una platea opportunamente regolamentata. Credo che la strategia sia un po' confusa. Secondo me si potrebbero riaprire quelle strutture che, per le loro dimensioni o per solidità economica, possono permettersi di farlo anche con un pubblico numericamente ridotto».

Molti artisti e compagnie, come d'altronde lo Stabile, stanno sperimentando formule innovative. O, secondo alcuni, di ripiego. Crede che possa giovare al teatro che in linea generale, rispetto al cinema per esempio, sembra più restio a rinnovarsi?

«Anzitutto, sono convinto che il teatro non corra rischi di snaturarsi per la svolta tecnologica che si è imposta negli ultimi tempi. Vero che il cinema cambia più in fretta, ma è anche invecchiato prima. Il teatro esiste dalla notte dei tempi e, più o meno, lo si fa sempre nello stesso modo, ovvero dal vivo. Credo che la sua formulazio-

ne specifica sia e debba rimanere quella. Ciò detto, non escludo che l'approfondimento sulla sua riproducibilità e divulgazione mediatica possa essere utile: penso al rapporto con la memoria teatrale, con la storia degli spettacoli. Allo Stabile, per dire, prima dei lockdown, si facevano riprese degli allestimenti molto più frettolose perché c'era poco tempo: oggi quel lavoro è estremamente accurato, con corredo di docufilm – quello relativo allo spettacolo pirandelliano andrà on line il 5 marzo -, scene dal backstage, interviste, approfondimenti. Il che è un arricchimento anche per il suo valore di documentazione».

Al Tst, malgrado tutto, c'è fermento. Riuscite a progettare?

«Purtroppo siamo costretti a smantellare e ricostruire di continuo il cartellone, ma abbiamo cinque spettacoli pronti al debutto e non è stato facile: abbiamo allestito una foresteria per garantire l'isolamento, previsto tamponi frequenti, separato le squadre di lavoro. D'altronde, per un ente come il nostro, continuare a far lavorare i suoi dipendenti è un dovere morale». —

VALERIO BINASCO
DIRETTORE ARTISTICO
TEATRO STABILE



Le nostre platee sono luoghi più sicuri delle vie dello struscio
Ma vedo una strategia confusa

“Lavoriamo con squadre separate
Abbiamo 5 spettacoli pronti al debutto”





Una scena di "Il piacere dell'onestà", commedia di Luigi Pirandello pubblicata nel 1905



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

124691